

## **Ragazze, si vota!**

Laboratorio di approfondimento sul tema del voto alle donne in occasione della Giornata Internazionale delle donne.

Il laboratorio è a cura dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza organizzato in collaborazione con il Sotto18 film Festival

**TESTI A CURA DI CORRADO BORSA, storico Ancri**

- **Il voto fra Otto e Novecento**

**Quando il fondamento dell'unità politica di uno Stato non si basa più sul principio per cui la divinità ha incaricato il re e la sua dinastia di gestire il potere, bensì su quello della rappresentanza della nazione, della legittimazione dal basso, popolare, è evidente che qualcosa di molto importante è cambiato: spesso attraverso rivoluzioni o ampi sommovimenti si attua il passaggio dallo stato assoluto allo stato costituzionale.**

**'L'ascesa delle masse'** come soggetto di rilevanza politica fra Ottocento e Novecento **spinse gli stati nazionali all'allargamento del suffragio, fino a renderlo universale**, e alla ridefinizione del corpo politico-elettorale della nazione. Come tappa finale rimase comunque il modello della 'democrazia rappresentativa' in cui il cittadino elegge i propri rappresentanti che opereranno in un'assemblea legislativa. Marginali e soprattutto teorici sono i discorsi sulla 'democrazia diretta.

**Il processo di nazionalizzazione rafforzò certamente i processi di inclusione politica e sociale ma anche e contemporaneamente le esclusioni.** A scuola, uno dei tanti contesti in cui si costruiva la nazione e si forgiava l'idea di cittadino (e di straniero), si insegnò il "tutti", tralasciando di parlare degli esclusi.

**La scuola fu uno degli strumenti attraverso cui lo Stato nazionale nazionalizzò i propri cittadini.** Accanto alla scuola le bandiere, gli stemmi, i canti nazionali, l'inno nazionale, il servizio militare, i mass-media operarono nella stessa direzione. Attraverso tali strumenti lo Stato convinse i propri cittadini di essere parti di una stessa nazione e nelle Costituzioni si leggeva che finalmente lo stato-nazione rappresentava tutti, ma in realtà alcuni rimanevano non rappresentati.

Questo processo di nazionalizzazione prevalse ma non eliminò altre identità. **Le identità**, in ogni individuo, o gruppo sociale, o Stato nazionale, **sono sempre plurime ed in precario e conflittuale rapporto.** Rimasero (e rimangono) così Nord e Sud, operai e imprenditori, madrepatria e colonie, uomini e donne...

- **Italia voto alle donne**

**La storia del diritto di voto alle donne** è costellata da importanti battaglie per la parità dei sessi e **si sviluppa in un arco temporale che va dall'Italia pre-unitaria al secondo dopoguerra nel Novecento**

**Rispetto alla storia del movimento femminista si può inserire nella prima ondata che punta al conseguimento di conquiste pratiche come il diritto di voto, l'uguaglianza giuridica, l'accesso all'educazione superiore e alle libere professioni e ad altri importanti diritti**

sociali e civili (per tali ragioni è spesso denominata **femminismo dell'uguaglianza; si può parlare anche di 'emancipazionismo' e di movimento delle suffragette).**

Diverse riflessioni e iniziative caratterizzano un vasto arco di posizioni politiche e culturali e **potremmo distinguere fra femminismo liberale e femminismo socialista.**

La parola d'ordine del **femminismo liberale** è riassumibile nella frase: **«abbiamo gli stessi diritti**

**degli uomini e lottiamo perché ci vengano riconosciuti e perché sia messa in pratica l'uguaglianza di ogni essere umano, indipendentemente dal suo sesso».**

**La storia del diritto di voto alle donne ha origine nell'Ottocento, secolo che sancisce la possibilità per la donna di dare un voto amministrativo.** Le donne benestanti, che possedevano terre e beni, potevano esprimere una loro preferenza elettorale a livello locale attraverso un tutore e, in alcuni comuni, essere elette. Ciò valeva specialmente per le regioni che godevano di una politica amministrativa avanzata, quale il Lombardo-Veneto, che, attraverso riforme sociali di stampo illuministico, cercava di uscire dall'ottica arretrata italiana e guardare al modello europeo.

In occasione del plebiscito del Veneto nel 1866, anche le donne vollero esprimere la propria preferenza per la creazione di un'unità d'Italia, e per questo motivo inviarono al Re Vittorio Emanuele II lettere di protesta di forte carattere patriottico e di rivendicazione del diritto con accenni di protesta e umiliazione.

Con l'avvenuta unità, il diritto di voto garantito a livello locale venne meno e le donne scontarono una totale esclusione dalla vita politica del Paese. Il novello Regno d'Italia ignorava la sua componente femminile e per tale motivo le donne lombarde, audacemente definendosi "cittadine italiane", inviarono una petizione alla Camera per ottenere un diritto di voto esteso a tutto il Paese.

**La prima conquista della storia del diritto di voto alle donne in Italia avvenne nel 1890: la legge n. 6972 del 17 luglio conferiva alle donne la possibilità di votare e di essere votate nei consigli di amministrazione delle istituzioni di beneficenza.**

Seguirono altre leggi:

n. 295 del 16 giugno 1893 che ammetteva le donne al voto nei collegi probiviri chiamati a risolvere i conflitti di lavoro;

n. 121 del 20 marzo 1910 che conferiva alle donne la partecipazione elettorale nelle Camere di Commercio;

n. 487 del 4 giugno 1911 con la quale le donne potevano partecipare alle elezioni di organi dell'istruzione elementare e popolare.

**Per quanto concerne il voto politico, il suo percorso fu molto più accidentato rispetto a quello amministrativo.**

**Anna Maria Mozzoni è considerata la più importante sostenitrice del suffragio femminile nell'Italia dell'Ottocento.** Anna Maria Mozzoni riconosceva fra Otto e Novecento tutti gli argomenti che venivano usati contro il voto alle donne, come il fatto che le donne fossero più ignoranti degli uomini, salvo poi impedire loro l'accesso all'istruzione superiore; che fossero più labili nei giudizi perché influenzabili da mariti, preti, tutori; che non potessero votare perché non disponevano di un reddito che le garantisse dalla ricattabilità.

**L'ignoranza, la variabilità del giudizio e la povertà per Mozzoni erano fatti reali, che impedivano la partecipazione delle donne alla politica e che bisognava risolvere modificando le leggi** e creando nuove istituzioni. Nei suoi numerosi scritti sosteneva che dare voce agli interessi femminili fosse l'unica maniera per fare dell'Italia una società moderna.

**Per la corrente socialista del femminismo dell'uguaglianza il patriarcato (ovvero il potere del maschio capofamiglia) nasce con l'affermazione della proprietà privata e della famiglia monogamica, soggette entrambe al dominio del sesso maschile.** La sua fine coinciderà con la fine della proprietà privata e con l'avvento della società socialista, in cui la famiglia cesserà di essere l'unità economica di base e dove la cura e l'allevamento dei figli diventano un interesse pubblico.

**La socialista Anna Kuliscioff mostra come l'emancipazione sia anche la rivendicazione di parità salariale** (la denuncia del fatto cioè che a parità di titoli e istruzione gli uomini accedano ai piani alti più facilmente delle donne, per considerazioni economiche del datore di lavoro, come: costo della maternità, assenze dal lavoro per stare dietro alla famiglia, etc.).

**Oltre che alla parità salariale, tra Otto e Novecento, Kuliscioff lavorava alla riforma del diritto di famiglia, con l'abolizione della patria potestà, e dando vita al dibattito sulle cosiddette "leggi di tutela", approvate poi infine nel 1902 con estreme limitazioni.** Tali misure dovevano tutelare le condizioni di salute di donne e bambini nei luoghi di lavoro. Le restrizioni riguardavano ancora una volta il fatto che quello che era più semplice da far passare nell'opinione pubblica era la difesa del potere procreativo delle donne piuttosto che il riconoscimento di un salario a chi lavorava in casa, spesso a cottimo, o semplicemente a chi lavorava allevando i figli.

**Nel Novecento i disegni di legge riguardanti l'estensione del suffragio iniziarono a essere considerati maggiormente,** dal momento che erano entrati in Parlamento gruppi di cattolici e di socialisti che da sempre trattavano le questioni più strettamente legate al popolo, **Con la Grande guerra le donne fecero esperienze importanti quando sostituirono nel lavoro gli uomini partiti per il fronte,**

**Mussolini al governo, partecipò nel 1923 al IX Congresso della Federazione Internazionale Pro Suffragio e promise di concedere il voto amministrativo alle donne italiane** e invitò gli uomini ad essere rassicurati da questa decisione, parlando di "conseguenze benefiche" a tale concessione. Mussolini pose in evidenza il carattere pacifico e conciliatore delle suffragette italiane, che reclamavano il diritto di voto senza accenti aggressivi o manifestazioni violente di protesta. Il 9 giugno apparve il disegno di legge sulla concessione del voto amministrativo limitato alle eroine della Patria, alle madri o alle vedove di caduti in guerra, alle donne benestanti o istruite.

**La legge del 22 novembre 1925 diede per la prima volta diritto di voto alle donne in ambito amministrativo. Questa legge fu però, in virtù della nuova riforma podestarile entrata in vigore pochi mesi dopo, resa vana.**

**Durante la Seconda guerra mondiale le donne furono fra l'altro partecipi della Resistenza al fianco degli uomini.**

**La maggioranza dei partiti che nacque con la Resistenza si dimostrò favorevole all'estensione del voto.**

**Il terzo Governo Bonomi, formato da Democrazia cristiana, Partito comunista, Partito liberale e Partito democratico del lavoro, varò il 1° febbraio 1945 il Decreto legislativo luogotenenziale n° 23/1945 che estendeva alle donne il diritto di voto.**

**Le prime elezioni amministrative alle quali le donne furono chiamate a votare si svolsero a partire dal 10 marzo 1946**

**Le prime elezioni politiche, svoltesi assieme al Referendum istituzionale monarchia-repubblica, si tennero il 2 giugno 1946.**

- **La Costituzione del 1948 e la tutela dei diritti delle donne**

**L'applicazione della Costituzione nata dai lavori della Costituente è per i diritti delle donne riconosciuti a partire dall'art. 3 del testo costituzionale piuttosto lenta, ma le cose cominciano a cambiare nella seconda metà degli anni Cinquanta.**

**1958, approvazione legge Merlin per la chiusura dei bordelli ("case chiuse") di Stato. L'ingresso delle donne in magistratura risale in Italia al 1963, quando la legge n. 66 regolamentò "l'ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni"·**

**il decennio di nuova mobilitazione delle donne degli anni '70 dà fra l'altro nuove e vivaci spinte al compimento in Italia di un secolo e mezzo di lotte che si sostanziano in alcune vittorie fondamentali che cambiano i rapporti giuridici tra uomini e donne.**

**1970, legge Fortuna-Baslini che consente il divorzio**

**1974, referendum abrogativo legge sul divorzio, vince il NO**

**1977, leggi di tutela (parità salariale sul lavoro e congedo parentale esteso agli uomini)**

**1978, approvazione legge 194, sull'interruzione di gravidanza**

**1981, abolizione del matrimonio riparatore e del delitto d'onore**